

Santuuccio malato: rinviata al Piccolo l'«Opera da tre soldi»

Dalla nostra redazione

MILANO, 10. Rinvinata la «prima» dell'Opera da tre soldi di Brecht-Weill, che doveva aver luogo domani sera al Piccolo di Milano, a causa di Santuuccio...

Ieri sera, infatti, a tarda ora l'attore, che interpreta la parte di Mackie Messer, protagonista del dramma, ha avuto una specie di collasso. Si era ad una pausa delle prove...

La tensione di questi ultimi giorni di prove, l'impegno e la responsabilità che gravano su Santuuccio come interprete principale di uno spettacolo che richiede dai suoi partecipanti il massimo di presenza, la svernante routine della ripetizione di battute e di movimenti...

Presto in scena la commedia di Mario Moretti

Un omaggio alla femminilità della Papessa Giovanna

La prima dello spettacolo fissata per il 19 al Biondo di Palermo: ma la direzione del teatro sembra intenzionata a disdire l'impegno

La Papessa Giovanna, la nuova opera teatrale di Mario Moretti in fase di allestimento presso la Cooperativa «Il Collettivo», doveva inaugurare a Palermo il 19 gennaio, al Teatro Biondo...

Tuttavia, «Il Collettivo» (di cui fanno parte il regista José Quaglio, l'autore Mario Moretti, lo scenografo Mischa Scandella, e gli attori Anna Gallo, Ferdinando Adornato, Bertini, Maria Cattani, Luigi Sales, Riccardo Paruchetti, Euro Bulloni, Paola Quattrini, Andrea Giordana, Antonio Pederzoli e Franco Fiorina) ha deciso di recarsi usualmente all'apertura della Ragasagna palermitana...

«in breve»

Warren Beatty sarà John Reed

Warren Beatty interpreterà il giornalista americano John Reed in un film di produzione italo-sovietica che sarà girato nell'URSS con la regia di Serghej Bondarčuk...

Gallo da combattimento per Corman

Roger Corman produrrà e dirigerà il film The cock fighter («Il gallo da combattimento»), tratto da un romanzo di grande successo di Charles Willeford...

Wyler non dirigerà più film?

Il cinema ha forse perduto uno dei più noti registi. Si tratta di William Wyler, il quale ha dichiarato: «Forse non farò più film, ormai mi sono abituato ad alzarmi tardi la mattina»...

Ancora il pianeta delle scimmie

La serie cinematografica cominciata col Pianeta delle scimmie non accenna a finire. Appena ultimato il quarto film, già si è dato il primo giro di manovella al quinto, intitolato Battle for the planet of the apes («Battaglia per il Pianeta delle scimmie»).

«La moglie ideale» al teatro-quartiere

La moglie ideale di Marco Praga nell'edizione allestita dalla compagnia stabile del Teatro Fiodrammatici di Milano sarà rappresentata da stasera fino al 24 gennaio, sotto il tendone del teatro-quartiere...

Concordato il programma di scambi con la Scala Cinque opere col Bolscioi a Milano

Il complesso artistico sovietico darà complessivamente ventidue rappresentazioni dal 24 ottobre al 18 novembre - Il teatro milanese sarà a Mosca nella primavera del '74 - Liubimov invitato a curare la regia di una nuova opera di Luigi Nono

Dalla nostra redazione

MOSCA, 10.

Il complesso del Bolscioi (quattrocento persone, tra artisti, scenografi e tecnici) si esibirà alla Scala di Milano dal 24 ottobre al 18 novembre, presentando, in complessive ventidue recite, cinque opere: Ruslan e Ludmila di Glinka, Eugheni Oneghin di Ciaikovski, Kovancina di Mussorgski, Il principe Igor di Borodin e Semion Kotko di Prokofiev...

Dagli incontri avuti a Mosca con i dirigenti sovietici e, in particolare, con il ministro della Cultura, Furtseva, ci ha parlato a lungo Paolo Grassi che, in primo luogo, ha voluto mettere in evidenza il valore degli accordi raggiunti e il grande interessamento dei sovietici per l'attività del teatro milanese...

Per quanto riguarda infine la tradizionale manifestazione «Milano aperta» è stata concordata una tournée del teatro di marionette di Obratov, che si esibirà dal 26 febbraio all'11 marzo e darà poi, fino al 25 marzo, spettacoli in altre città.

Nel corso dell'incontro con Grassi, abbiamo parlato anche di un altro programma di grande interesse...

«Liubimov» - prosegue Grassi, è un regista eccezionale, un artista completo. Gli ho parlato del lavoro di Nono e gli ho illustrato i nostri piani...

«Liubimov» - prosegue Grassi, è un regista eccezionale, un artista completo. Gli ho parlato del lavoro di Nono e gli ho illustrato i nostri piani...

«Liubimov» - prosegue Grassi, è un regista eccezionale, un artista completo. Gli ho parlato del lavoro di Nono e gli ho illustrato i nostri piani...

«Liubimov» - prosegue Grassi, è un regista eccezionale, un artista completo. Gli ho parlato del lavoro di Nono e gli ho illustrato i nostri piani...

«Liubimov» - prosegue Grassi, è un regista eccezionale, un artista completo. Gli ho parlato del lavoro di Nono e gli ho illustrato i nostri piani...

«Liubimov» - prosegue Grassi, è un regista eccezionale, un artista completo. Gli ho parlato del lavoro di Nono e gli ho illustrato i nostri piani...

«Liubimov» - prosegue Grassi, è un regista eccezionale, un artista completo. Gli ho parlato del lavoro di Nono e gli ho illustrato i nostri piani...

«Liubimov» - prosegue Grassi, è un regista eccezionale, un artista completo. Gli ho parlato del lavoro di Nono e gli ho illustrato i nostri piani...

«Liubimov» - prosegue Grassi, è un regista eccezionale, un artista completo. Gli ho parlato del lavoro di Nono e gli ho illustrato i nostri piani...

«Liubimov» - prosegue Grassi, è un regista eccezionale, un artista completo. Gli ho parlato del lavoro di Nono e gli ho illustrato i nostri piani...

«Liubimov» - prosegue Grassi, è un regista eccezionale, un artista completo. Gli ho parlato del lavoro di Nono e gli ho illustrato i nostri piani...

«Liubimov» - prosegue Grassi, è un regista eccezionale, un artista completo. Gli ho parlato del lavoro di Nono e gli ho illustrato i nostri piani...

Elio Petri alle prese con il furto e la proprietà privata



«La proprietà non è più un furto» è il titolo del film che Elio Petri sta girando da alcune settimane a Roma. Per questa nuova opera cinematografica l'autore di «Indagine su un cittadino» e della «Classe operaia» ha riunito un interessante cast di attori italiani: Ugo Tognazzi, Maria Scaccia, Salvo Randone il quale è stato presente, con parti più o meno importanti, in quasi tutti i film del regista italiano, Daria Nicolodi e Flavio Bucci. Questi ultimi sono due giovani alla prima impegnativa prova cinematografica, e provengono entrambi dalla scena di prosa. D'altra parte Petri ha spesso affinato, nella scelta degli interpreti dei suoi film, dal nostro teatro. Nella foto: il regista (a sinistra) spiega una scena a Tognazzi e alla Nicolodi

Nel «Sindaco del rione Sanità»

Il violento mondo di Eduardo

Riproposta al Teatro della Pergola di Firenze, con un caloroso successo, la bellissima commedia del grande drammaturgo italiano

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 10.

Un caldissimo successo ha sottolineato il ritorno al Teatro della Pergola di Eduardo De Filippo, che ha riproposto il sindaco del rione Sanità. Si tratta, come è noto, di un lavoro fatto per la prima volta nel 1960, e al centro del quale c'è la figura e straordinaria figura di Don Antonio Barracano, un «padrone» (si direbbe oggi di modesto livello, altor-

no a cui ruota il microcosmo di un quartiere napoletano, con i suoi personaggi pieni di problemi e di complessi. Immersi in una sorta di clima conflittuale e di violenza che sottintende la ricerca di una vita migliore. Sia qui, a nostro parere, la carica più significativa del discorso eduardiano: non il troviamo, cioè di fronte alla esposizione di «casi» psicologici, ma nella dimensione di una esperienza meramente esistenziale; c'è invece dietro di essi il retroscena sociale, economico, culturale (o subculturale) di una società per la quale «l'ignoranza della gente è una gran de macchina da sfruttare».

Don Antonio, nel suo atteggiamento, intende contrapporsi a questa spirale che travolge e abbruttisce gli abitanti del quartiere, che li offre disarmati alla Legge che può essere antifatica con le testimonianze false, con i magistrati complacenti, con gli avvocati retori e avidi di guadagno. A questo tipo di legge viene sostituita quella, più genuina anche se brutale, della sistemazione diretta, della collettività data a segno giu-

sto. Anche Don Antonio viene da un'esperienza violenta, ed è in rapporto a questa amara vicenda giovanile che una sua amica, che conosce la vita - ricompono la tessitura di una sua filosofia volta a creare un'atmosfera di modesto livello, altor-

no a cui ruota il microcosmo di un quartiere napoletano, con i suoi personaggi pieni di problemi e di complessi. Immersi in una sorta di clima conflittuale e di violenza che sottintende la ricerca di una vita migliore. Sia qui, a nostro parere, la carica più significativa del discorso eduardiano: non il troviamo, cioè di fronte alla esposizione di «casi» psicologici, ma nella dimensione di una esperienza meramente esistenziale; c'è invece dietro di essi il retroscena sociale, economico, culturale (o subculturale) di una società per la quale «l'ignoranza della gente è una gran de macchina da sfruttare».

Don Antonio, nel suo atteggiamento, intende contrapporsi a questa spirale che travolge e abbruttisce gli abitanti del quartiere, che li offre disarmati alla Legge che può essere antifatica con le testimonianze false, con i magistrati complacenti, con gli avvocati retori e avidi di guadagno. A questo tipo di legge viene sostituita quella, più genuina anche se brutale, della sistemazione diretta, della collettività data a segno giu-

«Reggio Calabria» domani pomeriggio al Teatro Belli

Domani pomeriggio, alle 18, al Teatro Belli (piazza San'Apollonia) verrà presentato Regio Calabria, l'interessante documentario realizzato dal collettivo Balducci-D'Ottaviano-Volontè.

Alla proiezione seguirà un dibattito al quale parteciperanno Leo Canullo, segretario della Camera del Lavoro di Roma, e Gian Cesare Fiesca, redattore di Paese Sera.

La manifestazione è organizzata dalle sezioni del PCI e del PSI di Trastevere.

In scena a Roma «Alpha Beta»

Un dissidio coniugale a tempo pieno

La commedia dell'inglese Whitehead rappresentata da Alberto Lupo e Valeria Valeri con la regia di Salerno

Alpha Beta: «Io dico Alpha, tu dici Beta». Nel titolo, e nella battuta relativa, si condensa molto schematicamente il senso della commedia dell'inglese Edward Anthony Whitehead, che si rappresenta a Roma, al Quadrante, dopo aver visitato alcune grandi città italiane, e in attesa di toccarne altre. I tre atti del testo coprono lo spazio di dieci anni, ma il regista Enrico Maria Salerno ha voluto che si susseguissero senza intervalli, e così accentuare l'affanno di questa «straziante maratona» coniugale.

Frank e Norma, marito e moglie, non fanno che dilaniarsi. Il pensiero corre, inevitabilmente, a Strindberg, Danza di morte, ma numerosi sono ancora gli esempi che si potrebbero citare. Di origine finna a un certo punto, c'è che Frank e Norma appartengono a un ceto medio di recente estrazione proletaria; sono, per così dire, borghesi di compleanno, nel qual un vago rigore morale di stampo operaio sopravvive al fondo delle seduzioni e suggestioni esercitate dalla «libertà» del consumo, in più, il personaggio maschile si dichiara cattolico (come il giovane autore), ed anche agli ancestrali tabù custoditi dalla Chiesa romana attribuisce la sua incapacità di liberarsi del tutto di quell'ormai logoro legame matrimoniale.

Frank è un uomo che si fiede alla moglie, ma senza gioia, anzi brontolando; nel secondo, la tradisce in abbondanza, ma restando, sulla base di un mutuo patto, in casa, quasi come ospite, per non turbare troppo i due figliuoli (che non si vedono mai, la loro presenza tuttavia intravede nel terzo atto, ma è andato a vivere per conto suo, ha un'amante fissa, viene di quando in quando a scaglie, e vorrebbe il divorzio dopo la separazione). Ma Norma non intende perderlo completamente: non sembra già più amore, il suo, ma di una certa, per la dedizione di un diritto di proprietà. Norma ricatta Frank: si ucciderà, insieme con i due ragazzi, se lui non accetterà di «divorziarsi».

Il marito di Norma, per scopo l'uccisione del premiato omicidio di Peter, un attore fiammingo di grido, ma se la vittima «mediata» è costui, ben peggiore sorte tocca a sua moglie Eleanor, «inopportuna» testimone oculare. A dirlo così, la trama sembra ribre più sottile e più inusuale, e invece il film spazia da una congiura all'altra, coinvolgendo (chissà come) persino le «sette sorelle» petrolifere, ma in pieno caos e, ben presto, numerosi personaggi finiranno col soffrire per la loro incerta identità, pessimamente orchestrata da uno spartito recitativo che fa acqua da ogni parte.

In questo caso, il «maestro» Alberto De Martino dirige a modo suo (pesando, come è cambiato in egual misura dalla melodrammatica Anne Heywood. Il solo Telly Savalas si salva, nel paesaggio generale, anche perché si vede meno, e parla ancora meno. Colore su largo schermo.

Il limite più vistoso del lavoro teatrale è nel linguaggio che, almeno a giudicare dalla impegnata traduzione di Franco Brusati, Whitehead è in buona parte astrattista, a Frank soprattutto: benché inforato di parolacce e scurrilità (ma tali cose, del resto, sono d'uso corrente per questo tipo di teatro), il suo eloquio è in vari momenti letterariamente raffinato, come di chi non sia tanto contento della causa, quanto dell'azione peggiore del termine (ad essi fa riferimento una nota del drammaturgo), quanto da una inaudita difficoltà di stile, e di un certo spirito critico. La forzatura verbale e il distaccato umorismo di cui fa spesso sfoggio Frank sono nella sostanza da attribuirsi a una certa, per il suo creatore; e introduce un elemento di smacca la contraddizione in quello del rock più aggressivo alle tipiche ballad di ispirazione country dimostrando una versatilità non comune, sintomo di una dignità professionale che si vedono con piacere una vena musicale non proprio eccelsa.

I Nomadi Nonostante l'incalzare delle «nuove leve», torna con pieno diritto sul palcoscenico rock nostrano una formazione che meglio seppa contribuire all'incremento della musica pop in Italia: i Nomadi. Separati dal Piper Club, un folto e curioso pubblico ha accolto il gruppo con applausi calorosi, accompagnando a viva voce numerosi brani che, in passato, ebbero un grande successo di Francesco Guccini: Noi non ci saremo, Per fare un uomo, Dio è morto.

Ora, però, guccini fa storia a sé: egli è uno dei nostri cantautori più affermati, mentre i Nomadi pagano un prezzo esorbitante per «adeguarsi ai tempi» e si vedono costretti a modificare sensibilmente la chiave espressiva scelta, forzandosi nei canoni di un melodico rock di «graziosa» attira. Peccato, perché, nel panorama pop italiano, i Nomadi ci avevano sempre offerto una piacevole nota di genuinità, di impegno e di impegno contenutistico: le sofisticazioni di mercato hanno colpito ancora.

«Il mondo di Rabelais» in un nuovo teatrino

Una nuova «cantina» si è aperta nel cuore della capitale in via Cavour 108 «Al Cenacolo» è il nome del piccolo teatro, ricavato nei sotterranei di un pesante fabbricato umbertino corroso dallo smog. Due significati, infatti, ha la parola «cenacolo»: la stanza in cui Gesù consumò l'ultima cena, e il luogo in cui si riuniscono artisti, letterati, pensatori di tendenza affini. Il Gruppo «Teatro-Arte», diretto da Luca Verdone, naturalmente crede al «cenacolo» nella seconda accezione, e lo ha inaugurato all'insegna di Rabelais. Il mondo di Rabelais - riduzione, adattamento e traduzione dal Pantagruel di La Fontaine, che è anche autore e regista dello spettacolo - è la prima prova di un gruppo di giovani:immi (Carlo Verdone, Pierluigi Ferrari, Mirella Mazeranelli, Daniela Ferrari e Glauco Celli) e come «saggio» ha rivelato di letantissimo e ingenuità inevitabili. Tuttavia, quello che conta è il valore dell'iniziativa, come essa saprà svilupparsi nel tempo.

«Il mondo di Rabelais» in un nuovo teatrino

per ben figurare. Applauditissimi comunque entrambi, frequentemente (e con loro, alla fine, anche Salerno); battimanti scroscianti in modo particolare, quando marito e moglie se le danno di santa ragione il clima del teatro, per qualche minuto, è cambiato in quello di un'idea di non c'è non ci sono state grida d'incanto, poco mancava. Ulteriore, superflua dimostrazione che il pubblico delle «prime» non capisce niente, o quasi niente.

ag. sa.

le prime

Cinema

L'assassino... è al telefono

Le malattie della psiche dilagano sugli schermi italiani, goffamente stigmatizzate per costruire assurdi fumetti gialli. È la volta di questo L'assassino... è al telefono, cronistoria di un maffioscello completo che ha per scopo l'uccisione del premiato omicidio di Peter, un attore fiammingo di grido, ma se la vittima «mediata» è costui, ben peggiore sorte tocca a sua moglie Eleanor, «inopportuna» testimone oculare. A dirlo così, la trama sembra ribre più sottile e più inusuale, e invece il film spazia da una congiura all'altra, coinvolgendo (chissà come) persino le «sette sorelle» petrolifere, ma in pieno caos e, ben presto, numerosi personaggi finiranno col soffrire per la loro incerta identità, pessimamente orchestrata da uno spartito recitativo che fa acqua da ogni parte.

In questo caso, il «maestro» Alberto De Martino dirige a modo suo (pesando, come è cambiato in egual misura dalla melodrammatica Anne Heywood. Il solo Telly Savalas si salva, nel paesaggio generale, anche perché si vede meno, e parla ancora meno. Colore su largo schermo.

Il limite più vistoso del lavoro teatrale è nel linguaggio che, almeno a giudicare dalla impegnata traduzione di Franco Brusati, Whitehead è in buona parte astrattista, a Frank soprattutto: benché inforato di parolacce e scurrilità (ma tali cose, del resto, sono d'uso corrente per questo tipo di teatro), il suo eloquio è in vari momenti letterariamente raffinato, come di chi non sia tanto contento della causa, quanto dell'azione peggiore del termine (ad essi fa riferimento una nota del drammaturgo), quanto da una inaudita difficoltà di stile, e di un certo spirito critico. La forzatura verbale e il distaccato umorismo di cui fa spesso sfoggio Frank sono nella sostanza da attribuirsi a una certa, per il suo creatore; e introduce un elemento di smacca la contraddizione in quello del rock più aggressivo alle tipiche ballad di ispirazione country dimostrando una versatilità non comune, sintomo di una dignità professionale che si vedono con piacere una vena musicale non proprio eccelsa.

I Nomadi Nonostante l'incalzare delle «nuove leve», torna con pieno diritto sul palcoscenico rock nostrano una formazione che meglio seppa contribuire all'incremento della musica pop in Italia: i Nomadi. Separati dal Piper Club, un folto e curioso pubblico ha accolto il gruppo con applausi calorosi, accompagnando a viva voce numerosi brani che, in passato, ebbero un grande successo di Francesco Guccini: Noi non ci saremo, Per fare un uomo, Dio è morto.

Ora, però, guccini fa storia a sé: egli è uno dei nostri cantautori più affermati, mentre i Nomadi pagano un prezzo esorbitante per «adeguarsi ai tempi» e si vedono costretti a modificare sensibilmente la chiave espressiva scelta, forzandosi nei canoni di un melodico rock di «graziosa» attira. Peccato, perché, nel panorama pop italiano, i Nomadi ci avevano sempre offerto una piacevole nota di genuinità, di impegno e di impegno contenutistico: le sofisticazioni di mercato hanno colpito ancora.

«Il mondo di Rabelais» in un nuovo teatrino

RAI controcanale

I TEMPI CAMBIANO - Un documentario che conquista il primo posto al Premio Italia Oggi, forse, il più accreditato tra i festival internazionali di televisione - dovrebbe costituire una indicazione di qualità, dovrebbe essere - un esempio da imitare. Ma un festival è sempre un festival, per quanto accreditato; e i festival televisivi non sono affatto migliori degli altri. Forse sono addirittura peggiori. Innanzitutto ogni programma televisivo va giudicato in rapporto a tutti gli altri, che ciascuna televisione trasmette almeno nell'arco di un anno: il «discorso» che fluisce dal video si articola nel tempo, e ha poco senso isolare in esso un programma che ha occupato una sola ora su migliaia. D'altra parte, i programmi che ogni organismo televisivo presenta, scelti tra centinaia di altri, servono spesso soltanto da richiamo per il mercato internazionale, per gli scambi in quello di cui si parla, e non ci sono state grida d'incanto, poco mancava. Ulteriore, superflua dimostrazione che il pubblico delle «prime» non capisce niente, o quasi niente.

Eravamo tutti uno, il documentario prodotto dalla RAI-TV commercialmente è ora trasmesso dalla RAI-TV, è risultato il primo del suo «genere» al Premio Italia del settembre scorso; ma, nonostante alcune sue qualità, non era un buon documentario. Il regista Ken Aston ha indagato un vecchio quartiere di Londra, ha intervistato la gente, avendo spesso la pazienza e la cura di lasciarla parlare a ruota libera, ha registrato con cura, in un mondo che va scomparendo, l'intenzione, a giudicare anche dal titolo, era quella di raccontare la storia di un tempo nei quali la Londra popolare, la città dei cockneys esisteva come una comunità solidale per gli uomini che l'abitavano.

E, infatti, per tutta una parte, il documentario viveva di questa rievocazione, ora notevolmente accorciata, ora allegria, ora francamente amara: i tempi del lavoro duro, della miseria nera, nei quali la famiglia si batteva per sopravvivere in una vita della boxe e 15 persone avevano in comune un gabinetto, e la «vacanza dei poveri» era in raccolta del tappeto e del petrolio, ma in questi tempi non c'è più, e, ben presto, numerosi personaggi finiranno col soffrire per la loro incerta identità, pessimamente orchestrata da uno spartito recitativo che fa acqua da ogni parte.

In questo caso, il «maestro» Alberto De Martino dirige a modo suo (pesando, come è cambiato in egual misura dalla melodrammatica Anne Heywood. Il solo Telly Savalas si salva, nel paesaggio generale, anche perché si vede meno, e parla ancora meno. Colore su largo schermo.

Il limite più vistoso del lavoro teatrale è nel linguaggio che, almeno a giudicare dalla impegnata traduzione di Franco Brusati, Whitehead è in buona parte astrattista, a Frank soprattutto: benché inforato di parolacce e scurrilità (ma tali cose, del resto, sono d'uso corrente per questo tipo di teatro), il suo eloquio è in vari momenti letterariamente raffinato, come di chi non sia tanto contento della causa, quanto dell'azione peggiore del termine (ad essi fa riferimento una nota del drammaturgo), quanto da una inaudita difficoltà di stile, e di un certo spirito critico. La forzatura verbale e il distaccato umorismo di cui fa spesso sfoggio Frank sono nella sostanza da attribuirsi a una certa, per il suo creatore; e introduce un elemento di smacca la contraddizione in quello del rock più aggressivo alle tipiche ballad di ispirazione country dimostrando una versatilità non comune, sintomo di una dignità professionale che si vedono con piacere una vena musicale non proprio eccelsa.

I Nomadi Nonostante l'incalzare delle «nuove leve», torna con pieno diritto sul palcoscenico rock nostrano una formazione che meglio seppa contribuire all'incremento della musica pop in Italia: i Nomadi. Separati dal Piper Club, un folto e curioso pubblico ha accolto il gruppo con applausi calorosi, accompagnando a viva voce numerosi brani che, in passato, ebbero un grande successo di Francesco Guccini: Noi non ci saremo, Per fare un uomo, Dio è morto.

Ora, però, guccini fa storia a sé: egli è uno dei nostri cantautori più affermati, mentre i Nomadi pagano un prezzo esorbitante per «adeguarsi ai tempi» e si vedono costretti a modificare sensibilmente la chiave espressiva scelta, forzandosi nei canoni di un melodico rock di «graziosa» attira. Peccato, perché, nel panorama pop italiano, i Nomadi ci avevano sempre offerto una piacevole nota di genuinità, di impegno e di impegno contenutistico: le sofisticazioni di mercato hanno colpito ancora.

«Il mondo di Rabelais» in un nuovo teatrino

va sentirsi autonomo, tutti si divertivano con semplicità e le case di tutti erano aperte a tutti. Oggi? Da una parte, la miseria esiste ancora, e, per molti versi, non è meno nera: Ken Aston ce lo ha mostrato con onestà nelle sequenze degnissime di tutti i topi che infestano le abitazioni, ma le forti del documentario. Dall'altra, molte famiglie si sono trasferite in case nuove, e c'è certo in una metà del punto di vista materiale, ma la gente è costretta all'isolamento e ha come unico amico il video.

Una situazione segnata da stridenti contraddizioni, dunque: prima si stava peggio, ma si viveva anche meglio; oggi si sta meglio, ma si vive peggio. Approfondendo la natura di queste contraddizioni e ricercandone le cause, il regista avrebbe potuto dare un senso a questo discorso. Invece, egli si è limitato ad accumulare impressioni, dimostrando certo la sua capacità di cogliere il vero nella sua spogiatezza, ma anche, a volte, cercando l'effetto suggestivo, perfino il «colore» (che, nella versione italiana, è stato accentuato da un doppiaggio troppo recitato).

Così, la dialettica apparente tra vecchio e nuovo, tra meglio e peggio, tra passato e presente, si è risolta, in realtà, in una finta dialettica, nel consueto modo di procedere con un colpo al cerchio e un altro alla botte, e, in fondo, l'alternanza degli opposti giudizi, positivi e negativi, ha scoperto del tutto la convenzionalità dell'indagine. E, in fondo, i giudizi di Ken ney avevano conosciuto poco: eravamo in realtà rimasti ai margini del luogo comune. E un luogo comune, infatti, era la frase che sigillava il documentario. «E' giusto che i tempi cambino». Che, nel suo acuto fatalismo, non significa nulla.

Ha fatto bene, comunque, la RAI-TV a dare questo documentario: in ogni modo è bene che i telespettatori italiani abbiano anche di tanto in tanto, una visione di quel che si produce all'estero. Speriamo, in questo senso, che altri documentari di tanto in tanto, presentati al Premio Italia, possano trasmettere, perché, tra quelli che abbiamo visto, ce n'era qualcuno che valeva di più di «Eravamo tutti uno».

g. c.

oggi vedremo

STORIE DELL'ANNO MILLE

(1°, ore 21) Va in onda questa sera la prima puntata di uno sceneggiato scritto da Tonino Guerra e Luigi Malerba e realizzato dal compianto Franco Indovina. Storie dell'anno mille, di cui viene presentato in TV la versione originale (un «riassunto»). Infatti, è stato da molto tempo distribuito nei circuiti cinematografici italiani, narra di tre soldati di ventura. Fortunato, Fannocchia e Castella, i quali, dopo essersi scampati ad una sanguinosa battaglia, si ritrovano affamati e disperati come cani randagi. Franco Parenti, Carmelo Bene e Giancarlo Dettori sono i tre protagonisti.

INCONTRO CON SELLANI

(1°, ore 22) La trasmissione che va in onda stasera è dedicata al maestro Sellani, che si esibisce solo alla signora Ludovica Rosanna Seggiaro Passerin, la quale si presenta per rispondere a domande sulla musica leggera dal 1965 ad oggi, il giovane geometra emiliano Fernando Bellezza, esperto di architettura barocca.

RISCHIATUTTO (2°, ore 21,20)

Domenico Giacomo Piovano, neo-campione in carica da due settimane, affronterà questa sera la signora Ludovica Rosanna Seggiaro Passerin, la quale si presenta per rispondere a domande sulla musica leggera dal 1965 ad oggi, il giovane geometra emiliano Fernando Bellezza, esperto di architettura barocca.

L'APPRODO (2°, ore 22,35)

A conclusione del ciclo di servizi dedicati al rapporto tra l'artista e il potere politico, la rubrica di lettere ed arti ha in programma questa sera un dibattito sull'argomento, cioè una specie di consuntivo scorta degli elementi forniti in questa carrellata di fatti e di personaggi.

televisioni programmi

Table with TV channels and program listings. Columns include channel name, time, and program title. Includes Cronache italiane, Primo episodio, Incontro con Sellani, etc.

Radio 1°

Table with radio programs and times. Columns include program name, time, and details. Includes GIORNATA RADIO, Cerimonia di inaugurazione, etc.

Radio 2°

Table with radio programs and times. Columns include program name, time, and details. Includes GIORNATA RADIO, Concerto di apertura, etc.